ANNO XXVII. Lunedì, 20 Aprile 1874 N. 109.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma e provincie del Regno	L. [illegible]	L. 17	L. 9
Svizzera	» 40	» 24	» 12
Francia	» [illegible]	» 30	» 16
Austria e Germania	» [illegible]	» 29	» 15
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70	» 37	» 20
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80	» 42	» 22

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Roma, all'uffizio del giornale, piazza Rosa, N. 16, piano 1°. Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, N. 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Castelnovo, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 20 ogni linea. — Pagamento anticipato.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 19 Aprile

BOLLETTINO POLITICO

Contrariamente alle voci ch'erano state sparse dai carlisti, si ha oggi la conferma che i viveri basteranno a Bilbao ancora per qualche tempo. I dispacci del *Times* dicono fino al 10 maggio. È quanto basta ai difensori di Bilbao per aspettar aiuto dalle truppe del governo. Il *Times* ci reca pure dei particolari riguardo alle voci che correvano a Madrid intorno al *convenio* di cui s'è tanto parlato. Noi avevamo ragione di porre in dubbio che si trattasse di chiamare al trono Don Carlos. Pare invece che si volesse proclamare Re di Spagna Don Alfonso. Ed è naturale che a questo patto molti degli ufficiali di Don Carlos fossero disposti ad abbandonare le armi. È noto, e più volte lo abbiamo ripetuto, che nelle truppe carliste militano molti ufficiali alfonsisti, i quali combattono non pel trionfo definitivo di Don Carlos, ma per abbattere la repubblica. Che cosa succederebbe se Don Carlos vincesse? Probabilmente sarebbe assalito da una parte delle sue stesse truppe che gli si volgerebbero contro per sostituirgli Don Alfonso.

Ad ogni modo, il maresciallo Serrano si è accorto che per contentare gli alfonsisti disgustava i repubblicani, e s'è appigliato all'unico partito che consigliavano le circostanze, quello cioè di vincere prima i carlisti e poi discutere intorno alla forma di governo. Sospese le trattative viene ora smentito che avessero per iscopo di proclamare Re Don Alfonso. Ciò è in piena regola. Le operazioni militari non incominceranno che fra qualche giorno.

La *Freie Presse* di Vienna ha una curiosa corrispondenza da Londra, in cui si parla di attriti che sarebbero sorti nella Corte inglese per questioni di *etichetta* suscitate dalla giovine duchessa d'Edimburgo.

Ecco ciò che scrivono al giornale viennese:

La nube che si accumulava nei nostri circoli di Corte e politici per le relazioni della duchessa di Edimburgo coi suoi nuovi parenti, sembra aumentare d'intensità. Un giornale di Londra *The Circle*, organo del Tory-Club, afferma che la quistione della preminenza di rango sollevata dalla granduchessa Maria abbia ricevuto un appoggio inatteso dallo czar stesso.

Secondo quel giornale (e ripeto che ciò ha cagionato una certa impressione nei nostri circoli politici) l'imperatore Alessandro avrebbe scritto a Londra per appoggiare i richiami di sua figlia. Nessuno si sa spiegare qui con qual diritto un sovrano estero pretenda immischiarsi negli affari della nostra Corte e voglia violare le regole dell'etichetta inglese.

L'*Indépendance Belge* ha un dispaccio da Parigi il quale annunzia che il ministro degli affari esteri di Francia sarà interpellato, appena riaperta l'Assemblea, sulla questione di sapere se in occasione della discussione del bilancio del 1875 egli presenterà documenti diplomatici specialmente relativi agli affari religiosi della Germania, della Svizzera e dell'Italia.

LA LEGGE DELLA CIRCOLAZIONE

La legge della circolazione cartacea, approvata come dalla Camera così dal Senato, sarà fra poco legge dello Stato.

A noi che essendole contrari abbiamo pur cercato e avuto il conforto di vederla modificata in molte parti secondo additavano le nostre critiche, non resta più che a far voti perchè nella pratica si riesca a prevenir gl'inconvenienti, di cui ancor racchiude i germi, e a cansar i pericoli che se ne prevedono.

A quest'intento deve soddisfare l'esecuzione ferma ed assennata della legge. La risponsabilità dell'on. ministro di finanza è grande, nè abbiamo punto desiderio di accrescerla; ma a chiunque deve apparir evidente che il regolamento il quale deve moderarne l'applicazione potrà influir molto sulle conseguenze di essa, secondo che sarà compilato con giudizio, che si terrà fedele allo spirito a cui la legge medesima è informata e provvederà perchè le cautele stabilite siano sviluppate in tutto il loro vigore.

Il mandar ad effetto una legge sì importante, che tocca gl'interessi vari del commercio e le operazioni quotidiane del credito, non è agevole.

Conviene innanzi tutto provvedere alla fabbricazione de' biglietti. Non solo il consorzio, che è quanto dire il governo, ha da far coniare il migliardo di biglietti dello Stato, ma ciascuna Banca deve pensare a rifare i propri. La spesa sarà grande e non piccola la perdita per quelle Banche, che avevano accumulati molti materiali in carta e lastre, che probabilmente non potranno più servir ad esse.

È un capitale disperso e che più non si ritrova. Ma il male sarà poco sensibile, quando l'emissione de' nuovi biglietti e il cambio si compiano con ordine e a gradi, senza precipitazione.

Sopra ogni cosa conviene studiare di ottenere che i biglietti dello Stato raggiungano tutta la perfezione possibile, per renderne la contraffazione più difficile.

Diciamo più difficile, perchè un biglietto di Banca, per quanto fatto con ogni accuratezza nella carta, nell'incisione e ne' colori potrà sempre venir contraffatto. Ciò che uno riesce a fare, può essere con l'ingegno e la pazienza perfettamente imitato da altri. Ma se si ricorre alle cartiere di prim'ordine per fabbricar i biglietti, e agli artisti più valenti per l'incisione, è meno probabile che vi abbiano falsarii.

E tanto più il governo deve pensarci che d'or innanzi si troverà solo a combattere l'audacia e l'astuzia de' contraffattori. Il più delle volte non è la polizia dello Stato che da sè è riuscita a scoprire i nidi de' falsari. Le Banche, con le relazioni che hanno, coi mezzi di cui dispongono, coi sacrifici a cui si sobbarcano, possono costituire una polizia cauta e operosa, la quale non si rivela agli uffici della sicurezza pubblica che quando crede di aver raccolti sufficienti indizi per piombar addosso a' falsari e sorprenderli nell'esercizio della loro fraudolenta industria.

Il concorso delle Banche non verrà meno allo Stato per questa faccenda. C'è un interesse comune che stringe le une all'altro, poichè chi falsifica i biglietti dello Stato può del pari falsificar quelli delle Banche; ma esse avranno a occuparsi troppo di impedir la contraffazione de' proprii biglietti perchè si possa sperare che con uguale sollecitudine e successo si adoperino riunite in consorzio a snidare i contraffatori di biglietti del governo, sopratutto se questi non saranno fabbricati con tutta quella perfezione che lo stato presente dell'industria, della scienza e dell'arte consente.

Ci giova insistere molto su questo punto, affinchè il pensiero di un'economia malintesa o riguardi equivoci o interessate insistenze di appaltatori e impresari non inducano il Consorzio oppure l'amministrazione pubblica ad accogliere delle proposte di cui avesse poi a pentirsi. Sarebbe forse conveniente di lasciar pesare intera sul Consorzio la risponsabilità della fabbricazione dei biglietti del governo. Per tal guisa sarebbe più vivo l'interesse delle Banche di sorvegliar la circolazione che si fa per conto dello Stato e di aiutar la polizia a colpire i falsari.

La parte del regolamento che riguarda le emissioni delle Banche ed il cambio de' loro biglietti e la disponibilità della riserva metallica richiede pure grande ponderatezza. Fa d'uopo che l'esecuzione della legge sia sincera e leale in tutte le sue provvisioni. Soltanto in questa maniera si tutelano gl'interessi del commercio grande e piccolo intanto che le Banche meglio rafforzano il proprio credito. Fa pur d'uopo evitare il rischio di una circolazione mantenuta per forza, facendo correre i biglietti di provincia in provincia mediante rappresentanze che abbiano per ufficio di cambiarli, senza che ne abbiano i mezzi, con che si desterebbero irreparabili diffidenze e si susciterebbero perturbazioni, i cui effetti sarebbero disastrosi. Con le disposizioni stabilite per le Banche ha voluto la legge provvedere ai bisogni del commercio, non ispingar le Banche alla massima loro circolazione, se le condizioni del mercato non la tollerano. L'offesa alla legge naturale della offerta e dell'inchiesta sarebbe presto vendicata. Ma cesserebbe per questo il pericolo? Come si sarebbe sicuri che fra due anni cadrebbe il corso legale de' biglietti delle Banche, se queste non si comportassero con discernimento o se il governo non richiamasse al loro dovere quelle che per imprudenza se ne discostassero?

Noi non dobbiamo dimenticar neppure un istante che siamo sotto il regime eccezionale del corso forzato e che il governo delle Banche non può esser come in tempi di circolazione normale e libera. Egli è anzi indispensabile per poter affrettare il ritorno dello stato regolare della circolazione di richiamar Governo e Banche alla più grande avvedutezza, regolando il credito secondo i bisogni reali del mercato, anzichè stimolando il commercio con artificiali sussidi.

Non si deve accreditar l'opinione che il regolamento abbia a contener de' farmaci per ogni male e delle precauzioni per prevenir ogni pericolo. Sarebbe chieder l'impossibile e voler trarre in errore la coscienza pubblica. Da esso non si ha ad attendere nè la diminuzione dell'aggio nè il rialzo del credito pubblico. Se le finanze non migliorano, se il prodotto delle imposte indirette non cresce, se i servizi amministrativi non si perfezionano, se i ricolti non sono buoni, le leggi più ponderate non valgono nè a moderar l'aggio nè a far affluire l'oro. Ma il regolamento sulla circolazione può impedire che la legge sia mollemente applicata e che le sue disposizioni non vengano attenuate; può dissipar i timori e le inquietudini destate dalla legge e che qualsiasi legge, la quale alteri i rapporti tra lo Stato e le Banche e prescriva nuove norme alle emissioni forzate e legali desterebbe. Certi che l'on. ministro della finanza comprende la gravità della quistione, da noi accennata, speriamo di non avere che a tributargli lode del regolamento che sarà da lui pubblicato.

LA CATASTROFE DI *DEEP PIT*

Un telegramma del corrispondente dello *Standard* a Manchester dà i particolari seguenti sull'esplosione avvenuta, ad un'ora avanzata della notte da martedì a mercoledì, nella miniera di carbone di *Astley Deep Pit*, a Dunkinfield presso Manchester:

« Quattro operai erano occupati a riparare il *tunnel*, e si servivano di lampade scoperte, allorchè una frana cagionò una *fuga* di gas che s'infiammò provocando una terribile esplosione. Il legname della galleria prese fuoco, i condotti d'aria furono distrutti e per più di quattro ore, la ventilazione fu quasi completamente tagliata. Quarantasei fra minatori e giovani operai restarono morti ed un grande numero feriti. Cento operai vennero ritirati ancora vivi. La massima costernazione regna fra la popolazione operaia e nei dintorni della miniera. »

Sullo stesso fatto il *Daily News* dà i seguenti altri particolari:

« La miniera di carbone della compagnia Kirk, Astley Deep, è stata il teatro d'uno spaventevole disastro in seguito ad un'esplosione di gas. Quarantasei persone vi perdettero la vita. La miniera è riconosciuta per una delle più profonde che esistano al mondo. Più di 400 operai vi sono occupati giorno e notte a squadre. Sei o sette uomini erano impiegati a riparare il terrapieno dove si sviluppò il fuoco alcuni anni or sono. Ad un tratto si accorge che il terrapieno crollava. Nello stesso tempo il gas sfuggiva in abbondanza. Prima che i lavoratori potessero prendere la fuga, avvenne l'esplosione e li lanciò sino all'altezza di alcuni metri dell'ingresso del passo. Coloro ch'erano occupati in altre parti della miniera si spaventarono e corsero verso l'apertura. Essi si salvarono così in numero di 91. — Il direttore, sig. James Hilton, discese nella fossa con un certo numero di uomini di buona volontà pronti a sagrificarsi per la salvezza dei minatori sepolti. Questi ultimi, uomini o fanciulli in numero di sessanta, erano bloccati non solo per la caduta del terrapieno, ma anche dal fuoco che si estendeva. Non v'era per essi alcuna speranza di salvezza fuorchè di recarsi al pozzo di ventilazione, distante 600 metri, e ciò per un piano inclinato ed in una oscurità completa. Nondimeno taluni seguirono questa via e furono raccolti senza aver ricevuto ferita. Non si sperava di salvare gli altri. Coloro che si sono salvati narravano che le fiamme e le rovine li seguirono per così dire ad ogni passo. Si riescì a salvare 10 uomini e ragazzi. Le vittime si calcola ascendano a 46 quantunque i cadaveri sinora estratti non siano che 30. »

FUNERALI DEL DOTT. LIVINGSTONE A SOUTHAMPTON

Leggiamo nei giornali di Southampton i seguenti particolari sull'arrivo e sugli onori resi alla salma del dottor Livingstone:

Dopo un viaggio difficile, il piroscafo *Malwa* è arrivato mercoledì mattina colle spoglie mortali del dottor Livingstone. La nave era stata segnalata a Hurst-Castle alle sei. Appena sir William Hall ne ebbe ricevuto l'annunzio, la Commissione dei funerali ne fu informata, ed alle sette la lancia a vapore della Compagnia peninsulare ed orientale, con a bordo la Commissione di ricevimento, fece rotta per Netley, dov'era ancorata la *Malwa*.

Jacob Wainwright, uno dei superstiti di Livingstone, e che aveva avuto in custodia la spoglia del grande esploratore sino a Zanzibar, ebbe tosto un colloquio colla Commissione. È un negro, nero come il carbone, che parla benissimo l'inglese e sembra molto intelligente. Il sig. H. M. Stanley ebbe eccolui una lunga conversazione, ed allorchè gli chiese: « Jacob, mi riconoscete voi? » la fisonomia del negro si rischiarò e rispose, porgendo timidamente la mano: « Oh! sì, signore, mi ricordo di voi. »

La Commissione si recò immediatamente nella stanza dei bagagli della nave, dov'era stata collocata la salma di Livingstone. Essa era racchiusa in una bara di legno nero, foderata di stagno, e, sotto la custodia del signor Aldertou, ufficiale, fu oggetto di pie cure durante la traversata. La sala era ornata di bandiere dai colori nazionali del Regno-Unito, e si erano evidentemente rese tutte le prove di rispetto alla memoria del celebre viaggiatore. Il corpo non sarà, come si era preparato prima, trasportato sulla lancia, perchè la *Malwa* è costretta ad entrare in porto per far carbone.

Parecchi membri dell'amministrazione municipale di Southampton giungono intanto a bordo. Si decide che la bara sarà trasportata dalla lancia e che si attenderà l'arrivo del sig. Jones, lord-mayor della città, per stabilire l'ora esatta dei funerali.

10 ore ant.

Bastavano pochi minuti per operare il trasbordo della bara. Ebbe luogo una breve pausa al momento in cui il sig. Jones, lord-mayor della città ed il sig. Pease, segretario comunale, sono arrivati a bordo, dove ebbero un colloquio con sir W. Hall, col cap. Black, il sig. Webb ed altri membri della Commissione. Venne deciso che il piccolo vapore attenderà presso al ponte di sbarco finchè l'amministrazione municipale e gli altri corpi pubblici si siano formati in corteggio e, dopo essersi riuniti nella sagrestia della cattedrale, si recherebbero a ricevere la salma. Si stabilì alle 10 3/4 il momento dello sbarco.

11 ore e mezzo.

I membri del Consiglio municipale, nelle loro toghe rosse, preceduti dalle autorità e da altri personaggi di distinzione, si recarono alle 11 precise. Il feretro di Livingstone era esposto sul ponte del vapore alla vista delle migliaia di persone radunate sul porto. Esso è ricoperto della bandiera inglese ed una gentile signora vi depose una magnifica corona di camelie. Il carro funebre tirato da quattro cavalli è presso al luogo di sbarco mentre gli impiegati dei funerali attendono nella scialuppa che deve trasportare la bara. Le bandiere di tutte le navi sono issate a mezz'asta e la folla è raccolta e silenziosa.

Gl'impiegati delle pompe funebri tolgono la bara dal ponte, la trasportano lentamente a terra e si avanzano seguiti dai membri del corteggio. Si colloca la bara sul carro mortuario ed il corteggio si mette in cammino mentre la banda suona una marcia funebre e mentre l'artiglieria eseguisce delle salve di minuto in minuto.

Il corteggio presenta un aspetto imponente ed al suo passaggio la folla si scopre con rispetto. Esso attraversa High-street ch'è gremito di spettatori, e segue Bridge-street sino all'ingresso nella stazione del Sud-Ovest. Già il sig. Dyson, capo-stazione, adottò tutt'i provvedimenti necessari. Un convoglio speciale è pronto a partire e bentosto si mette lentamente in movimento dirigendosi verso Londra.

—

La salma del grande viaggiatore è giunta alla stazione di Waterloo, a Londra, alle tre, attesa da una folla numerosa.

Un carro funebre, tre vetture di lutto e due private formavano il corteggio. Nella prima vettura si trovavano il d.r Moffatt, Oswaldo e Tommaso Livingstone, ecc.

Il corteggio si diresse alla società reale di geografia a Savile-Row; la folla si scopriva rispettosamente sul suo passaggio.

—

Ad Edimburgo si è formato, sotto la presidenza del vescovo, un Comitato per erigere una statua al celebre esploratore dell'Africa.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Non posso più uscir di casa e mostrarmi sul Corso senza che qualche amico mi domandi se ho finito di sognare. Veramente ogni promessa è debito, ed io ricordo di aver promesso ai miei lettori di narrar loro un mio sogno sul teatro Apollo. Ma nel corso della settimana sono venute le discussioni parlamentari a rubarmi lo spazio e rompermi le nova nel paniere. Qualche onorevole ha voluto anch'egli manifestarci le sue speranze intorno al pareggio, e Dio voglia che non siano sogni come quelli che ho fatto io.

I sogni, ha detto un poeta, sono « immagini dal dì guaste e corrotte. » Non vi rechi dunque meraviglia s'io ho riveduto in sogno tutte le proposte che da tre anni in qua son venuto facendo, nell'intento di giovare alle condizioni del nostro teatro massimo. Molti diranno: A che ci parlate ancora dell'Apollo? Le rappresentazioni, bene o male (più male che bene), sono terminate; il pubblico non s'occupa più di Tordinona; è dunque un argomento da lasciar in disparte fino all'autunno venturo.

Questo è il grave errore che da più anni vien commesso. Si dice piaghe dall'impresario, della Deputazione, degli spettacoli, mentre l'Apollo è aperto; appena è chiuso, non se ne discorre più, vale a dire, non si pensa ad alcun provvedimento per l'anno seguente. E così alla riapertura le cose vanno come prima e ricominciano le lagnanze e gli scandali. O non sarebbe meglio che si pensasse e provvedesse quando se n'è in tempo?

Or bene, importa sapere che non solamente il Municipio non ha preso ancora alcuna deliberazione intorno alle riforme da introdursi negli ordinamenti del teatro, ma che l'impresario, malgrado gli obblighi impostigli dal contratto d'appalto, non ha ancora *scritturato* alcun artista nè per l'autunno, nè per il carnevale. Ha presentato, dicesi, al Municipio una lista di celebrità; manca soltanto Adelina Patti; del resto, Jacovacci si dichiara pronto a farci udire tutte le più illustri prime donne, e i più simpatici tenori, e i più applauditi baritoni. Peccato che siano già impegnati altrove per l'anno venturo, e che la lista di Jacovacci sia anch'essa un sogno o, parlando più esattamente, una ricetta di cloroformio per addormentare i consiglieri municipali! I buoni artisti disponibili per l'anno venturo sono ben pochi, ed anche questi sfuggiranno se non si fa presto ad assicurarseli. Invece l'impresario non si dà premura, il Municipio ancor meno, e ci troveremo l'anno venturo in condizioni ben peggiori di quest'anno.

E si noti che per l'anno prossimo non c'è altro miglioramento possibile, salvo quello d'aver una buona compagnia di canto e di ballo. Quanto alle riforme che tutti riconoscono indispensabili negli ordinamenti dell'Apollo, non c'è da pensarci per la stagione teatrale 1874-75, per la quale deve ancor valere il contratto d'appalto stretto coll'impresario Jacovacci, contratto di cui non si possono mutare le basi. Bisogna dunque aver pazienza, passare alla meglio la stagione 1874-75 e preparare le riforme per la stagione 1875-76; ma prepararle fin d'ora, se non si vuole poi procedere, al solito, in fretta e furia e coll'acqua alla gola.

Si assicura che qualche mese fa era in facoltà del municipio il disdire il presente contratto e costringere il signor Jacovacci ad accettare nuove condizioni fin dall'anno venturo, oppure ritirarsi. Non ha voluto farlo, ed ora sarebbe troppo tardi. Ripeto che per l'autunno e il carnevale 1874-75 non v'è rimedio; procurate, se è possibile, di assicurarvi un complesso di buoni artisti e non cercate altro.

Ma pel 1875-76 è un altro affare. Per qual tempo ho sognato appunto un teatro secondo le mie idee, un teatro *a repertorio*, e mi pare che sia molto facile il riassumere le basi del nuovo ordinamento.

Il credere che a Roma si possa da un momento all'altro innalzare un nuovo teatro per l'opera in musica, è un'utopia. Per molti anni ancora dovremo contentarci dell'Apollo, poichè l'Argentina che per molti riguardi sarebbe preferibile, richiederebbe una forte spesa per restauri ed abbellimenti. Sia dunque l'Apollo il teatro municipale per l'opera e il ballo. Esso rimane aperto circa sei mesi dell'anno, cioè dalla metà d'ottobre alla metà d'aprile, con una breve interruzione durante l'Avvento. Sia tolta quest'interruzione che non ha ragion d'essere e in fin de' conti nuoce più che non giovi all'impresario. Col presente ordinamento è necessaria perchè in quel tempo si mutano interamente gli spettacoli e le compagnie di canto e di ballo; coll'ordinamento che propongo io e che svolgerò fra poco, essa è inutile.

Dunque stagione non interrotta di sei mesi, e cinque rappresentazioni la settimana. E non v'è teatro che rimanendo aperto per una sì considerevole parte dell'anno, non abbia interesse a ordinarsi a repertorio. Che cosa s'intende per *teatro a repertorio*? Un teatro dove si hanno sempre quindici o venti opere pronte ad essere rappresentate con una o due prove. Non dobbiamo prendere esempio dall'*Opéra* di Parigi dove il *repertorio* è scarsissimo, ma dai teatri di Germania dove fanno parte del repertorio quasi tutti i principali capolavori nazionali e stranieri.

Noi non potremo avere fin da principio un repertorio tanto vasto; il primo anno saranno sei o sette opere, il secondo quindici o venti, in seguito anche trenta, ultimo limite a cui, secondo me, si possa giungere, giacchè alle opere di repertorio conviene ogni anno frammischiare le opere scritte appositamente pel teatro e le riproduzioni delle opere nuove scritte altrove. Queste novità, se ottenessero in alto grado il favore del pubblico, entrerebbero, alla lor volta, a far parte del repertorio; se invece fossero accolte freddamente, verrebbero lasciate in disparte. Nei *teatri a repertorio* è possibile il tentar la rappresentazione di un maggior numero di novità, in primo luogo perchè alle opere nuove si può consacrare quasi tutto il tempo delle prove, e quindi perchè il fiasco od il freddo successo d'una novità non recano un grave danno all'Impresa, la quale non è costretta a sospendere gli spettacoli oppure a proseguire le rappresentazioni di un'opera poco accetta al pubblico. Essa immediatamente ripiega colle opere del repertorio.

Ma per il repertorio si richiedono due cose: un magazzino (non ridotto) e la stabilità dell'orchestra, dei cori e delle seconde parti.

Il magazzino o più magazzini, nei quali si possano conservare le scene, il vestiario, gli attrezzi delle opere di repertorio. So che questo magazzino manca al teatro Apollo, ma è forse indispensabile che sia unito al teatro? Il Municipio trovi un locale a distanza non troppo grande dal Tordinona e le destini all'uso sovradetto. Verrà tempo in cui le opere di repertorio saranno trenta; ebbene, si avranno in magazzino, per ciascuna di esse, il vestiario, le scene e gli attrezzi adatti. Ora, per rappresentare, a mo' d'esempio, la *Lucia* o il *Trovatore* al teatro Apollo, si è costretti a far tutto nuovo di pianta. Se l'anno venturo si volesse riprodurre il *Freischütz*, sarebbe necessario incominciare dal dipingere di nuovo tutte le scene.

La stabilità dell'orchestra, dei cori e delle seconde parti. Egli è evidente che il repertorio è possibile a questo solo patto. Potete mutare finchè volete gli artisti principali, i quali ordinariamente conoscono una gran parte delle opere del repertorio; non potete mutare ad ogni tratto le cosidette masse, senza andar incontro al bisogno di nuove prove, le quali tolgono tutti i vantaggi dell'ordinamento da me proposto. E la stabilità come si ottiene? Bisogna assolutamente che l'orchestra, i cori e le seconde parti dipendano dal municipio. Non si tratta d'istituire una nuova categoria d'impiegati municipali aventi diritto a pensione. No davvero. Le masse invece di dipendere dall'impresario, dipenderebbero e sarebbero pagate mediante contratto dal municipio, il quale ben inteso, detrarrebbe la spesa per le medesime dalla dote che concede all'impresario. E i contratti non dovrebbero essere eterni, ma rinnovabili di tre in tre anni, e così si eviterebbe il pericolo che il teatro diventasse col tempo uno stabilimento di beneficenza per i vecchi.

E come si provvede alla direzione di un teatro così ordinato? In modo assai semplice. Un impresario, un maestro concertatore e al tempo stesso direttore d'orchestra, (con due maestri a lui subordinati), il quale abbia la responsabilità della parte musicale dello spettacolo; un direttore di scena, due maestri dei cori, un ispettore del palco scenico.

L'EPISCOPATO PRUSSIANO
E IL POTERE CIVILE

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica sotto questo titolo il seguente articolo in occasione dell'arresto dell'arcivescovo di Colonia:

Tutti i vescovi del regno di Prussia furono già condannati a pene pecuniarie più o meno ragguardevoli; nessuno di essi si è volontariamente sottomesso a queste condanne; per conseguenza, a tenore della legge, il fisco ha dovuto fare dei sequestri sulla proprietà dei colpevoli e per tre di essi, cioè l'arcivescovo Ledochowski di Gnesen e Posen, il vescovo Eberhard di Treviri e l'arcivescovo Melchers di Colonia, i sequestri ordinati rimasero illusori, le pene pecuniarie pronunciate dai tribunali dovettero, conforme alla sentenza, essere trasformate nel carcere per un tempo proporzionato all'ammenda inflitta. Questi prelati furono adunque successivamente arrestati, e gli altri vescovi di Prussia divideranno senza dubbio la stessa sorte, pegli stessi motivi, in un termine più o meno lungo.

In applicazione della legge, inoltre, la procedura di destituzione contro l'arcivescovo di Gnesen e Posen, è stata già iniziata davanti alla Corte di giustizia ecclesiastica, e questa destituzione non è altro che questione di tempo; mons. Ledochowski non farà, anche su questo terreno della repressione, che aprir la via nella quale lo seguiranno, l'un dopo l'altro, i suoi confratelli.

Siccome non è possibile ammettere che l'autorità civile voglia indietreggiare davanti nessuna delle conseguenze della attitudine che essa si è tracciata verso dei prelati in rivolta contro la legge, si può adunque prevedere l'istante, non molto lontano, nel quale la popolazione cattolica del regno di Prussia si troverà senza vescovi, in modo che bisognerà necessariamente sostituire al reggime vescovile ordinario una amministrazione straordinaria. Ma la lotta non si arresterà lì. La maggior parte dei parrochi della Prussia è a disposizione dei vescovi, ed anche per le parrocchie poste sotto il patronato della sovranità nazionale, la cooperazione dello Stato nella nomina dei curato ha luogo soltanto nella forma canonica della presentazione e non, come precedentemente, colla forma dell'investitura dello Stato; non si può dunque eludere l'intervento vescovile per la provvista dalle parrocchie vacanti.

Ora, un certo numero di parrocchie furono già in parte provvedute dai vescovi di titolari, in aperta violazione delle prescrizioni della legge 11 maggio 1873 sulle condizioni che devono adempiere i sacerdoti per esser nominati dai vescovi; questi parrochi sono perciò illegalmente in funzione. Inoltre, fra poco non vi saranno più vescovi per fare le nomine che diventeranno necessarie.

È adunque una semplice questione di tempo che tutte le parrocchie delle diocesi prussiane si trovino senza sacerdoti che abbiano la cura delle anime, ed in questa guisa tutta l'organizzazione ecclesiastica cattolica in Prussia sarà in isfacelo; i neonati non avranno più la benedizione della Chiesa nel loro ingresso nella vita, nè gli sposi nel loro ingresso nel matrimonio, nè i moribondi alla loro ultima ora; tutti i fedeli saranno privi delle consolazioni e delle vie di salute che apre loro la Chiesa.

Questa prospettiva è assai grave. Perciò anche gli uomini che non rifiutano in massima allo Stato il diritto di regolare nei limiti della sua competenza gli affari ecclesiastici, sono ora preoccupati da qualche inquietudine, e poco manca che non disperino del compimento dell'opera intrapresa. In tali circostanze, è più che mai opportuno di riprender senza esitare l'esame della reale situazione delle cose e di non dimenticare di ritornare soprattutto sulla questione di diritto.

I conflitti che sorsero finora hanno quasi unicamente la loro origine nella legge dell'11 maggio e specialmente negli articoli 1 e 15.

Infatti i prelati della Chiesa Romana si mettono a non tenerne alcun conto la più pertinace ostinazione, mentre lo Stato, da una parte, non può permettere che si violi la legge; da ciò la serie obbligata delle condanne pecuniarie, le quali, non eseguite, divengono degli arresti, delle sentenze che colpiscono i curati nominati in dispregio della legge, delle destituzioni pronunciate possia contro i vescovi recalcitranti; vengono finalmente le vacanze forzate dapprima delle sedi episcopali, poi delle cure nelle parrocchie, in breve, come l'abbiamo detto, la rovina di tutto l'edificio dell'organizzazione ecclesiastica cattolica.

Noi ora siamo in pieno sviluppo di siffatta crisi. La Germania cattolica echeggia di furiosi lamenti sulla persecuzione della Chiesa; i vescovi sono glorificati e circondati d'una divina aureola siccome martiri di questa persecuzione; una fanatica agitazione turba la terra tedesca dalle Alpi al Baltico, dal Reno alla Vistola; nei più umili casolari delle montagne come nelle ridenti città delle rive del Reno o nelle contrade di Posen il prete spinge il suo credulo gregge all'urna elettorale per protestare contro la *persecuzione*; dovunque i ministri della parola di Dio riempiono le anime, la cui cura è ad essi affidata, di un odio feroce contro lo *Stato pagano*. Nella stampa e nei Parlamenti il fuoco di questo incendio si soffia con ammirabile abilità; le chiese e le cappelle sono piene d'una cieca folla che prega e geme; i pellegrinaggi, le processioni, le novene si succedono, e il seme di rivolta contro l'autorità suprema del paese è attivamente gettato fin negli animi dei fanciulli. Chi adunque dovrà portare davanti a Dio e davanti alla storia la responsabilità di questo stato di cose, sul quale (non si può passarvi senza spavento) si pronunzierà un terribile giudizio?

Noi ne abbiamo già dimostrato l'origine nel fatto che i principi della Chiesa romana ostinatamente rifiutansi di sottomettersi agli articoli 1° e 15° della legge dell'11 maggio 1873.

Cosa contengono dunque questi articoli, che possa giustificare una resistenza così esorbitante, resistenza la quale conduce logicamente alla distruzione dell'organismo della Chiesa cattolica in Prussia? Essi prescrivono ciò:

« Ogni candidato ad una carica ecclesiastica dev'essere designato al presidente superiore della provincia, coll'indicazione del posto al quale il vescovo si propone di nominarlo, ed il presidente superiore può far opposizione alla sua nomina: 1° se il candidato non adempie alle seguenti legali condizioni: cittadinanza tedesca, certificato d'esser uscito da un ginnasio tedesco, certificato di studi teologici seguiti per tre anni in un'Università tedesca, od eventualmente in un seminario ecclesiastico, finalmente esame di Stato che provi delle cognizioni scientifiche generali giudicate sufficienti, per ciò che concerne specialmente la filosofia e la storia della letteratura tedesca; 2° se il candidato è stato condannato per un delitto che la legge punisce colla reclusione, colla perdita dei diritti civili e coll'esclusione da ogni impiego pubblico; 3° se esistono a suo carico fatti di natura da far ammettere ch'egli agirà contro le leggi dello Stato o contro i decreti dell'autorità civile nei limiti della sua competenza legale, o che turberà la pace pubblica. »

Le prescrizioni del 2° non sono applicabili alle persone le quali, prima della promulgazione della legge di maggio, erano già in possesso d'una dignità ecclesiastica o della capacità di adempiere a quella carica; d'altra parte il ministro dei culti è autorizzato a formolare delle disposizioni transitorie in quanto concerne la prova da fornirsi dai candidati d'una istruzione preparatoria sufficiente ed anche a dispensarli completamente da tutte o parte delle esigenze riguardanti gli esami; infine la legge prescrive che l'esame che lo Stato si riserva può, se gli sono date garanzie sufficienti, essere compreso nell'esame teologico propriamente detto.

Questi sono i provvedimenti abbominevoli dello Stato, ch'ebbero per conseguenza quell'agitazione furibonda nella stampa ultramontana, nei parlamenti, nei pulpiti, nelle società cattoliche e nei confessionali. Queste sono le leggi barbare che rendono schiava la Chiesa e le rendono impossibile l'adempimento della sua missione salutare! Questi sono gli editti draconiani, ai quali la loro coscienza vieta ai vescovi prussiani di sottoporsi, anche a rischio dell'ammenda, del carcere, della destituzione, al rischio, ben più grave per tutta la Chiesa cattolica di Prussia, di vedersi immersa in una disorganizzazione totale! Infatti, tutto si riassume in ciò, che i vescovi prussiani non vogliono consentire ad indicare al rappresentante dell'autorità civile i candidati che essi scelgono per funzioni ecclesiastiche, come lo fanno altri vescovi cattolici in quasi tutti i paesi del mondo. Nella cattolica Baviera il diritto dello Stato va anche più oltre; è infatti lo Stato che ha il diritto di conferire la maggior parte dei benefizi, e quanto a quelli il cui conferimento spetta all'episcopato, lo Stato ha diritto di non ammettere senonchè nomine di persone che gli siano gradite, e ciò senza aver bisogno, in caso di rifiuto, d'indicare un motivo qualunque in appoggio.

L'ostinata resistenza dei vescovi prussiani alla legge od all'autorità del paese verrebbe essa da ciò, che un sovrano protestante è, in Prussia, a capo dello Stato?

Si potrebbe supporlo leggendo la recente *dichiarazione* dell'episcopato austriaco; ma noi proviamo che in fatto un prete cattolico non può aver seriamente ricorso a questo argomento; infatti, la legge del 30 gennaio 1862 nel regno di Wurtemberg, il cui sovrano è protestante, ha imposto per le nomine alle cariche ecclesiastiche cattoliche delle condizioni analoghe a quelle della legge prussiana dell'11 maggio 1873, senza che abbiano sollevato alcun turbamento in quel paese. Più ancora; il vescovo prussiano Martin, di Paderborn, ha dichiarato che non contestava al governo d'Oldemburgo, in quanto alle parrocchie della sua diocesi che appartengono al territorio di quel ducato, l'esercizio degli stessi diritti che egli assolutamente rifiutasi a riconoscere per le altre parrocchie, al governo prussiano; eppure il granduca d'Oldemburgo è protestante quanto il re del Wurtemberg.

Finalmente, per ridurre al loro giusto valore i pretesi sacri doveri ai quali i prelati di Prussia si rappresentano come obbligati ad obbedire, affine di giustificare la loro fanatica resistenza alle leggi, basta constatare la condotta affatto diversa dei vescovi austriaci i cui doveri episcopali non sono certo di natura diversa di quelli dei vescovi prussiani.

I progetti di legge austriaci in questo momento in discussione procedono esattamente dallo stesso principio della legge prussiana del maggio 1873, cioè dal diritto che lo Stato rivendica in virtù della propria sovranità di regolare ciò che concerne i rapporti con esso delle Chiese e Società religiose che esistono sul proprio territorio; questo principio fu applicato nella stessa maniera legislativa a Vienna ed a Berlino.

Ora, l'Episcopato austriaco non ha per questo dichiarato meno di evitare qualsiasi conflitto col governo in occasione delle leggi di cui trattasi; la coscienza dei vescovi e le sante dottrine della Chiesa cattolica non sarebbero dunque le medesime sulle rive del Danubio e su quelle del Reno; si dovrebbe al Sud dare a Cesare ciò che gli è dovuto, e sarebbe, al Nord, vietato di dargliele; bisognerebbe obbedire a Dio in Prussia in modo diverso dall'Austria! Ecco ciò che l'Episcopato osa esigere dalla credulità dei fedeli!

Ma, da questi fatti ben chiaramente risulta ciò per tutti coloro che non vogliono esser ciechi; non sono punto le disposizioni della legge prussiana che eccitino i vescovi ad una lotta così ostinata e spinta fino alle sue ultime conseguenze.

Si tratta in Prussia d'una cospirazione sistematica contro lo Stato ed il potere civile; agli occhi della Curia romana la Germania e la Prussia specialmente costituiscono il focolare di tutte le desolazioni che sono sparse sulla Chiesa e sul mondo intero; è per questo motivo che tutte le forze suscettibili d'essere adoperate dalla fede cattolica sono insorte contro questo paese. Ma se i vescovi si immergono nelle gioie del martirio e non indietreggiano davanti agli ultimi eccessi, il governo dello Stato è ben deciso, dal canto suo, a non lasciarsi intimorire da qualsiasi eventualità. Questa situazione fu creata dai vescovi nel modo il più ingiustificabile; i pastori di questo tempo hanno obliato le parole e l'umiltà del Salvatore e tradiscono il loro gregge ai pari di vili mercenari. Come mai, nel giorno estremo, i prelati prussiani ed il loro Capo a Roma si presenteranno al giudizio di Dio che essi invocano?

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'Ormanno*)

(W) **Parigi-Versailles**, *10 aprile.* — Ci sono dei fatti che si annunziano assai prima della loro venuta. Di tal maniera fu appunto l'arresto del signor Duvernois. Negli ultimi anni dell'impero, molti giovani che già avevano appartenuto alla parte repubblicana, stanchi della loro eterna inazione, si unirono alla dinastia imperiale. Quasi tutti arrivarono alle Tuileries passando per il salone del principe Napoleone. Gli uni andarono a cadere, come il signor Darimon, in un oscuro consolato. Altri, come il signor Philis, pervennero appena ad essere segretari dei loro compagni più fortunati. Altri infine, come il signor Olivier, diventarono ministri. Sventuratamente per essi, la libertà fu il segnale dell'agonia dell'impero. I Bonaparte condannati a vivere mediante istituzioni parlamentari, non altrimenti che gli Orléans quando fossero condannati a reggersi colle glorie militari, non possono durare; è un cibo che ripugna al loro stomaco, come la pasta d'albicocco ripugnerebbe a quello del leone e i *beefsteaks* a quello della scimmia.

Morto l'impero e spenti i loro fuochi, i cuochi politici dell'impero non sapevano più quale salsa dovessero preparare. Il signor Emilio Olivier si piantò davanti allo specchio e per assai tempo vi stette ammirando se stesso; poi ripigliò la penna per mostrare che Napoleone III non era morto a cagione dei piatti servitigli da lui, e che la sua fine era dovuta all'avergli affidato troppo tardi la direzione della sua cucina. Egli soleva dire a' suoi amici che Napoleone III si sarebbe dilettato dei pasticci del signor Rouher, ma che i suoi convitati si avrebbero preso così poco gusto da obbligarlo a riporre la sua fiducia in mastro Ollivier. Da questa robusta convinzione procede la serenità d'animo del signor Emilio Ollivier, il quale è così fatto che non vede altri fuori di sè e si meraviglia se il sole si degna d'illuminare i suoi rivali.

Si dice che a proposito del signor Guizot, il signor Ollivier abbia detto: « La sua malattia è l'effetto dei rimorsi cagionatigli dagli attacchi fatti contro di me. » Il signor Guizot ha combattuto accanitamente contro a ben altri avversari che non fosse il signor Ollivier, senza che la sua salute ne soffrisse. Ma la pubblicità di quella specie d'elemosina che suo figlio aveva accettato dall'impero, lo ferì nel suo orgoglio protestante. E la sua costituzione che pareva sfidare l'azione del tempo, ne fu indebolita.

Il signor Clemente Duvernois non era, come il signor Emilio Ollivier, un Narciso politico; egli volle mettersi nella politica attiva e diede la vita a un giornale. Ma i giornali bonapartisti non hanno più quelle grasse sovvenzioni che, al tempo di Napoleone III, permettevano ai redattori dei giornali ufficiosi di spiegare un lusso così splendido come avrebbe potuto fare un marchese di Luigi XV. Il signor Clemente Duvernois lasciò quindi la politica e si mise negli affari. Egli fondò una Banca territoriale di Spagna. È fuori di dubbio che il Duvernois non aveva in animo di fare delle operazioni territoriali in un paese dove le bande carliste riscuotono ogni giorno delle nuove contribuzioni dalla proprietà fondiaria. Ma ai nostri dì i nomi e i pretesti con cui sorgono le Banche, importano assai poco. Come in un magazzeno di novità voi trovate dei mobili, delle porcellane e dei giuochi di fanciulli, così non vi è Banca che si limiti a fare le operazioni indicate nel suo libro.

La Banca territoriale di Spagna, condotta da un novizio, fece delle perdite. Io chiamo novizio il signor Duvernois, perchè nel breve tempo del suo ministero egli diè prova d'onestà e insieme di molta inesperienza. Del resto avviene molto di rado che la politica non nuoccia agli affari. Dirigere una Banca ed appartenere all'opposizione, gli è come tirarsi addosso degli odii politici, quando spesso gli odii finanziari sarebbero già di troppo per i deboli e malfermi piedi di chi si governa a questo modo.

Il signor Duvernois si salvò una prima volta dal fallimento, mercè un aiuto venutogli dall'Olanda. Il re e la regina d'Olanda ebbero dei riguardi per l'ex-ministro di Napoleone III, e di queste particolari cortesie il Duvernois si valse per ottenere dei capitali dai banchiere della Corte, Ovverdiff. Poi Ovverdiff scomparve, lasciando un *deficit* enorme, e allora Duvernois, minacciato di nuovo, cercò in Italia quel medesimo che aveva trovato in Olanda. I suoi amici dicono che già egli vi avea trovato un milione, e che, ove non fosse stato arrestato, il male sarebbe stato riparato; difatti le azioni della Banca avevano già avuto un rialzo importante.

Credo che questa ipotesi si possa mettere in dubbio. È molto più facile fare principio a dieci nuove intraprese che rialzarne una la quale pericoli; e questi salvamenti, pur ammettendo che siano possibili, non sono legittimi. Avviene sempre che, dissimulando il passivo, si raccolgano nuove sottoscrizioni di azioni e nuovi capitali che generalmente spariscono senza avere soddisfatto i creditori.

Da due settimane i giornali annunziavano che una importante istituzione finanziaria stava per cadere. In un recente processo si era fatto palese che il tribunale era stato domandato da nove diversi individui di dichiarare il fallimento del signor Duvernois. Il governo non ebbe della benevolenza riguardo a questo antico ministro, ma non ha agito neppure verso di lui in modo straordinariamente severo. Ecco due antichi ministri dell'impero che a breve distanza dovettero rispondere dell'accusa di scrocco!

Un prussiano, il banchiere Wolf, e i signori Vachon ed Eugenio Rasetti sono pure stati arrestati. Il signor Ernesto Rasetti ha potuto sottrarsi alle ricerche della giustizia. Egli è un affarista che dove sapere il modo di allontanare la giustizia dalle sue traccie, perchè ha vissuto sinora avendola sempre alle calcagna.

I giornali repubblicani si servono di questo fatto come di arme contro al partito repubblicano. Ma il governo, che non ha mai avuto dei ministri concessionari, getti la prima pietra! Da parte sua il *Gaulois* ha torto di ricordare, a proposito del signor Duvernois, l'esempio del banchiere Lafitte. Questi aveva un lungo passato onoratissimo. Essendo al potere, avova trascurati i suoi affari privati per quelli del paese. Quindi la sottoscrizione pubblica che lo salvò dalla rovina. Duvernois è forse stato più imprudente che sventurato. Egli non ha diritto a quella riconoscenza universale che consolò gli ultimi giorni di Lafitte.

La sessione dei Consigli generali comincia assai tempestosamente. In Corsica il principe Napoleone non può riuscire a raccogliere un numero di consiglieri sufficiente alla validità delle deliberazioni.

I repubblicani gli sono avversi per la sua qualità di principe; i bonapartisti dinastici non gli perdonano di seguire una politica distinta da quella di Chislehurst. Gli uni e gli altri vogliono costringerlo a dimettersi dalla presidenza. A Marsiglia il presidente del Consiglio generale delle Bocche del Rodano, Labadié, aprendo la sessione, dichiarò che il governo repubblicano è il solo necessario e possibile; il prefetto protestò e il pubblico fece udire delle grida di viva la repubblica! Altri risposero: viva il prefetto! La sala fu fatta sgombrare.

Il processo del colonnello Stoffel terminò con una dichiarazione di *non farsi luogo*. Era impossibile dimostrare che egli avesse fermato dei dispacci per via e che li avesse distrutti; ma il fatto è però abbastanza probabile. Questo incidente costituisce uno di quei problemi storici che non si possono sciogliere, che non verranno mai sciolti e intorno ai quali sono appena possibili le ipotesi.

Il generale Trochu rispose alla relazione del conte Daru con un opuscolo che porta per titolo: *La politica e l'assedio di Parigi*. È certo che la detta Relazione è piena d'errori. Ma giammai il generale Trochu riuscirà a persuaderci d'avere difeso Parigi come doveva e poteva. Respingendo un'accusa erronea non si trova credito presso il pubblico, salvo il caso che uno faccia a sè stesso per il primo i rimproveri meritati; ora tale non è il caso del generale Trochu.

Un membro del partito bonapartista ebbe un'idea molto singolare. Egli ha creato una specie di Banca elettorale, le cui azioni dovrebbero essere rimborsate da Napoleone IV, tosto riacquistato il trono di suo padre. Questo personaggio pretende che il denaro può tutto nelle elezioni e che dispenendo di 100 mila lire in favore di ciascun candidato si riesce a comporre un'Assemblea bonapartista. Il denaro ha la sua influenza, ma non è onnipotente; e per verità molti candidati poveri riportano spesso vittoria sopra candidati ricchissimi. La Banca elettorale bonapartista è dunque destinata a far compagnia alla Banca del popolo di Proudhon nel regno delle utopie.

Ma ciò non vuo' dire che la marea bonapartista non si veda innalzando ogni giorno. Tutti lo veggono e ne rimangono colpiti. Parecchi legittimisti dichiarano che per arrivare a Enrico V bisogna passare per Napoleone IV, e quindi si mettono sotto gli ordini del signor Rouher. Gli altri legittimisti ripetono in tutte le forme che il conte di Chambord si perde colla sua politica inflessibile e passiva. Essi lo supplicano di rientrare a Parigi, di tenervi Corte, di obbligare così gli Orléans a far pubblicamente le parti di principi del sangue. Il conte di Chambord si appressa alla Francia. Egli teme Parigi, e alcuni dei suoi consiglieri vorrebbero che si stabilisse formalmente ed ufficialmente a Chambord. In questo castello egli potrebbe regnare con più comodo che a Parigi; egli potrebbe anche vestire i suoi lacchè da moschettieri, e intanto aspettare.... la fine del settennato, poichè la supposizione che il settennato non abbia a durare sette anni interi, è sedizione. Qualunque giornale, anche estero, che si arrischiasse di farla, sarebbe sequestrato.

— Il *XIX Siècle* conferma le cattive notizie sulla salute del signor Guizot. L'illustre vecchio ha perduto l'appetito e dorme molto, senza però che 10 ore di sonno rinvigoriscano le sue forze. Egli però continua a scrivere e si meraviglia che i suoi parenti non gli permettano di uscir di casa.

— Il *Journal officiel* del 16 annunzia che il presidente della repubblica ha ricevuto la risposta del Re d'Italia alle lettere che accreditano il marchese di Noailles in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Francia a Roma.

— Il *Constitutionnel* annunzia e la *Presse* conferma che il governo francese assoggetterà ad un rigoroso esame, prima di lasciarli circolare in Francia, quei giornali esteri che attaccassero i poteri del maresciallo Mac-Mahon e contenessero articoli del tenore vietato dall'ultima circolare del guardasigilli.

I giornali francesi non potranno riprodurre quegli articoli e ove lo facessero si esporranno alle stesse conseguenze che colpiscono gli articoli originali.

BELGIO

L'*Indépendance Belge* annunzia che il 25 corrente si terrà in Gand la sesta sessione della federazione dei 41 Circoli clericali del Belgio. La sessione durerà due giorni.

SVIZZERA

Abbiamo ieri annunziato che il partito ultramontano svizzero voterà contro la nuova Costituzione federale. Il *Journal de Genève* richiama l'attenzione del pubblico sulle seguenti parole che un giornale clericale di San Gallo usa per parlare della votazione d'oggi:

« Non sono che dei miserabili, dei ladri e dei vagabondi che potranno scriver allegramente un *sì*, il 19 aprile. »

— La *Liberté* di Friburgo, giornale ultramontano, ha propagato la voce chi i bambini battezzati dai nuovi curati liberali muoiono quasi tutti.

Il *Progrès de Délemont* dichiara falsa questa asserzione e denunzia alla gente onesta le manovre alle quali il partito ultramontano ricorre per danneggiare il clero liberale.

— Fra le persone che vennero arrestate il 12 corrente a Ginevra in occasione dei tumulti avvenuti per uno sciopero di operai, si trovano anche i due ex-membri della Comune di Parigi, Lebeau e Lacord.

GERMANIA

Nella seduta del 16 il Reichstag approvò in seconda lettura gli articoli 9 a 30 della legge militare, parte secondo le proposte

---

Elimino addirittura la Deputazione teatrale, la quale, come ha scritto ottimamente il prof. Ciampi, non fa che suscitare incagli al buon andamento degli spettacoli. Per mandare innanzi le cose secondo il sistema da me proposto, basta che vi sia un assessore municipale particolarmente incaricato del teatro; non un maestro di musica, non un contrappuntista, ma un uomo di gusto che abbia pratica del teatro, e sovratutto non si lasci menare per il naso dall'impresario, dalle prime donne o dalle ballerine. Non s'ha proprio a trovare nel Consiglio municipale un uomo nel quale siano riunite tutte queste qualità? Io non conosco abbastanza i consiglieri per potor recare un giudizio, ma confesso che dalla scelta di questo assessore dipende in gran parte la buona riuscita del progetto che a me pare il migliore per avere non solamente un teatro di prim'ordine, ma un teatro modello.

Non ho parlato dei balli, ai quali si potrebbe applicare un sistema simile a quello da me proposto per le opere, e neanche mi faccio a dimostrare l'utilità che il municipio ritrarrebbe dall'istituzione di scuole corali e di ballo. Non investigherò neanche le relazioni che potrebbero correre fra il teatro ed il liceo musicale, ch'è imperiosamente richiesto dall'opinione pubblica. Entrerei in tutte le questioni che riguardano questo argomento, se avessi intenzione di far delle proposte minute e particolareggiate. Ma ho voluto soltanto esporre alcuni principi generali, dai quali però sono ben deciso di non dipartirmi nella mia condotta avvenire riguardo al teatro Apollo. Dichiaro, pertanto, che sono prontissimo ad appoggiare la continuazione della dote di 280 mila lire (detraendone, come ho detto più sopra, la spesa per le masse, che sarebbe a carico del municipio), purchè questa somma debba servire ad istituire un teatro a repertorio. E si noti che il repertorio non esclude, anzi agevola le novità, giacchè s'imporrebbe all'impresario di porre in iscena ogni anno un determinato numero d'opere nuove per Roma. Che se poi non s'accettasse neppure ora una proposta che io ritengo la sola proficua agl'interessi dell'arte e del pubblico, io in coscienza sarei costretto ad unirmi a coloro che domandano l'abolizione della dote al teatro Apollo. Il peggior partito sarebbe quello di conservar la dote diminuendola. Si sprecherebbe un centinaio di mila lire senza profitto d'alcuno. La dote va concessa nella misura di 280 mila lire, o negata per intero. Si spendano le 280 mila lire, se devono giovare all'arte, e se innanzi tutto si è disposti a riordinare il teatro Apollo come le condizioni dell'arte e dei tempi richiedono; altrimenti si risparmino, non essendovi ragione che i contribuenti paghino a così caro prezzo un pessimo spettacolo.

Ho detto; ed ora prometto anch'io di lasciare in pace il teatro Apollo. È inutile enumerare i mali quando non si sanno suggerire i rimedi. Io i rimedi che stimo efficaci li suggerisco con franchezza che qualche volta potrà parere soverchia. Tutti sanno che non ambisco la direzione di alcun teatro, non perchè io non mi creda capace di condurre le cose meglio che ora non vadano, ma chi vuol esercitare l'ufficio del critico, non può essere ad un tempo giudice e parte, ed io sarei un imbecille se deponessi la sferza per farmi sferzare alla mia volta dai miei antichi colleghi. Ciò ch'io posso fare si è di ripetere fino alla sazietà, fino alla noia, le proposte che credo utili e giuste, augurandomi che altri le ascolti, e le mandi ad effetto, e ne raccolga anche il merito e la gloria quando avranno dato i frutti ch'è lecito aspettarne.

Solleviamo ora per qualche istante lo sguardo dalle miserie teatrali. Ho una lieta notizia da comunicare ai miei lettori. Lo studio della musica istrumentale ha preso da alcuni anni un grande incremento anche in Italia. A Milano si danno frequentemente grandi concerti orchestrali. A Torino il chiarissimo Pedrotti e una società hanno di già iniziato i concerti popolari di musica istrumentale. Firenze ha preceduto tutte le altre città italiane in questa via e la *Società orchestrale fiorentina* diretta dal valentissimo artista Iefte Sbolci è tale istituzione che fa onore alla città in cui è sòrta ed è tenuta in gran conto dagl'italiani e dai forastieri.

Il pubblico romano, diciamolo pure francamente, gode fama di non apprezzare altra musica salvo la teatrale. Egregi artisti, come lo Sgambati e i Pinelli, ci invitano ogni anno ad accademie di quartetto, alle quali accorre quasi esclusivamente la colonia forestiera. Il Becker, il Rubinstein, il Godefroid ebbero quest'anno valido appoggio dagli stranieri residenti o di passaggio in Roma. Or bene, ciò non deve recar meraviglia. Non v'è città d'Italia dove i promotori di concerti istrumentali non abbiano avuto da vincere l'indifferenza e qualche volta l'antipatia del pubblico; ma quest'indifferenza e quest'antipatia, appunto perchè non erano giustificate, non tardarono a dileguarsi, ed ora i concerti istrumentali, o sovratutto, quelli a grande orchestra, sono entrati nelle consuetudini del nostro popolo, ed in alcune città, come Firenze e Torino, sono fonte di pure gioie anche per le classi meno colte. Nell'educazione musicale del popolo è d'uopo proceder per gradi e incominciare dall'alto. Perciò, prima di scendere ai concerti popolari, è opportuno assicurarsi il favore delle persone che sono facilmente in grado di aprir l'animo alle sensazioni del bello.

Un artista già benemerito degli studi musicali in Roma, il prof. Ettore Pinelli ha riunito una Società orchestrale su basi simili a quella della Società fiorentina, e fra breve darà il primo concerto, in uno dei teatri della nostra città. L'orchestra sarà composta di 45 professori, il fiore delle orchestre romane. Quanto al programma del primo concerto, farà certamente venir l'acquolina in bocca ai buongustai. Il Pinelli ci farà udire probabilmente la sinfonia (*ouverture*) delle *Allegre comari di Windsor* del Nicolai, la sinfonia dell'*Egmont* di Beethoven, quella del *Sogno di una notte d'estate* del Mendelssohn, quella della *Gazza ladra* di Rossini, ed inoltre anche la *Marcia turca* di Mozart istrumentata da Pascal ch'è sempre accolta con entusiasmo e replicata nei concerti fiorentini.

Non guarentisco che non possa avvenire qualche mutamento in questo programma che pubblicherò a suo tempo. Ad ogni modo l'istituzione di questi concerti è un fatto importantissimo per l'arte, ed il Pinelli s'accinge ad un'impresa nella quale avrà l'appoggio di tutti coloro che amano la musica per se stessa e non solamente quando si presenta accompagnata dai lenocinii della scena. Io faccio, pertanto, i voti più ardenti, affinchè il pubblico romano incoraggi ed aiuti il Pinelli ed i suoi compagni a raggiungere l'intento nobilissimo. Ma su questo argomento ritornerò fra breve; le parole d'oggi valgano per un primo annunzio.

La settimana prossima renderò conto di un pregevolissimo *Album* per canto del maestro Pisani, e di alcune altre pubblicazioni musicali. Oggi annunzio la pubblicazione dell'Inno pel 25° anniversario del regno di Vittorio Emanuele, eseguito a Genova (Milano, D. Vismara). La poesia è del signor A. Pollano; la musica del maestro Monleone. Nei versi sono con mirabile facilità riassunti gli avvenimenti principali della vita del Re. La musica possiede lo slancio che dev'essere il pregio precipuo di siffatti componimenti. La melodia è semplice, ma non triviale; le armonie sono condotte con diligenza, le voci egregiamente disposte.

Il pubblico è invitato ad una rappresentazione di squisita beneficenza. La signorina Clelia Gros, che sempre si è mostrata pronta ad alleviare le sventure dei miseri, trovasi da qualche tempo gravemente inferma. L'accademia filodrammatica romana e la sig.ª marchesa Ristori hanno deliberato di accorrere in suo aiuto, e daranno una recita a suo benefizio la sera del 23 corrente al teatro Metastasio. Verranno rappresentati: la commedia *Oro ed Orpello* di T. Gherardi del Testa, l'ultimo atto della *Pia de' Tolomei* e la farsa *Il sottoscala*. Oltre la marchesa Adelaide Ristori Del Grillo, prendono parte alla recita le signore Matilde Vitaliani, Francesca Maggi, Beatrice Miraglia, Giuseppina De Stefani e i signori avvocato Cesare Hutre (il quale viene appositamente da Firenze per prestarsi a quest'opera di beneficenza), Pasquale Montefeschi, Raffaello Carrai, Ubaldo Storari, Gustavo Montagnoli ed Attilio Manzoni.

I biglietti d'ingresso nella platea (ridotta a sala) costeranno L. 3, i posti distinti L. 8. I palchi: ordine 1° L. 20, ordine 2° L. 25, ordine 3° L. 15.

Il nome della signora Ristori, il concorso di tanti egregi artisti e dilettanti, la simpatia di cui giustamente gode la signora Clelia Gros, assicurano a questa recita il favore di numerosi spettatori.

P. D'Arcais.

del governo, parte secondo quello della Commissione. All'articolo 11 venne adottato con 178 voti contro 155 un emendamento del deputato Weber, secondo cui gli emigrati, qual si sia l'età in cui sono partiti, sono sottoposti al servizio militare sino al 31° anno.

La proposta del deputato Hauck all'articolo 20 per il rinvio alla riserva di candidati teologici di tutti i culti, venne respinta.

— Le proposte della Commissione giudiziaria del Consiglio federale sulla legge sulla stampa destano viva opposizione nei circoli del Reichstag. Il mantenimento del sequestro da parte della polizia non avrà certo l'approvazione del Reichstag. Si dubita quindi che venga respinta tutta la legge.

— Stante le prolungate discussioni sulla legge militare, il Reichstag non potrà prorogarsi il 20 aprile. Si cerca un compromesso per abbreviare le discussioni sulla legge dei vescovi.

INGHILTERRA

Al principio della sedata della Camera dei comuni di martedì, il signor M' Arthur domandò al sotto-segretario di Stato per le colonie, ciò che v'era di vero nella notizia pubblicata dalla stampa inglese relativamente alla cessione delle isole Fiji all'Inghilterra.

Il signor Lowther rispose all'interpellanza che l'attenzione del governo è stata richiamata sul fatto annunciato dai giornali di Londra, ma ch'esso non ricevè sinora la conferma del dispaccio telegrafico che recava la cessione formale delle isole Fiji alla Corona britannica. Il sotto-segretario di Stato per le colonie aggiunse che presenterà quanto prima sul banco della presidenza il testo delle istruzioni date dal governo precedente ai commissarii inviati alle isole Fiji, e che si farà pure premura di comunicare al Parlamento, appena lo abbia ricevuto, il rapporto dei commissari, il quale non si farà probabilmente aspettare a lungo.

— Il 15 ha avuto luogo al palazzo di città di Londra un *meeting* per soccorrere le popolazioni delle Indie tanto travagliate dalla carestia. Il lord-mayor presiedeva. Si è data lettura di una lettera di lord Northbrook nella quale è detto che all'infuori di tutto ciò che può fare il governo, rimane un campo vasto per le sottoscrizioni private. Se n'ebbe l'esempio in una circostanza simile all'epoca della fame che desolò l'Irlanda. Gli sforzi del comitato del palazzo di città avranno attestato il dolore dell'Inghilterra per i patimenti del popolo indiano.

Il marchese di Salisbury ha proposto la prima risoluzione che consisteva nel constatare l'estrema miseria che regna nelle Indie ed a fare appello alla popolazione dell'Inghilterra per combattere il flagello con tutti i mezzi possibili.

Lord Lawrence, appoggiando la risoluzione, manifestò il timore che i patimenti degli indiani si accrescano ancora, specialmente fra i vecchi ed i fanciulli. In presenza dello sviluppo straordinario e della natura del male, egli manifestò il rammarico che il Parlamento non abbia votato fondi di soccorso.

Altri oratori, fra i quali il signor Carlo Trevelgan, il professore Fawcett e lord Hauley di Alderley parlarono nello stesso senso.

ROMANIA

I giornali di Bucharest del 9 recano i particolari dei funerali della principessa Maria, unica figlia del principe Carlo. Tutta la città prese parte al lutto della famiglia principesca. Il carro funebre era seguito dal principe Carlo, dal presidente del Consiglio dei ministri e della Camera, dal metropolita di Romania e da una folla immensa. Lo scultore signor Storch venne incaricato di fare il busto della principessa defunta.

CANADÀ

Un telegramma da Ottawa, 15, all'*Indépendance Belge*, reca:

L'esposizione finanziaria calcola il disavanzo del bilancio ascendere a 3 milioni di lire sterline.

Si propone di coprire il disavanzo con delle imposte sul ferro, il the, il caffè, i materiali per la costruzione delle navi, con un aumento dei diritti d'entrata e dell'accisa sugli spiriti, i vini, i tabacchi, i sigari; con un aumento del 5 per cento dei diritti d'entrata sulle sete, gli orologi e la bigiotteria, dell'1 per cento sulle altre merci e con un leggero aumento dell'imposta sulle qualità superiori degli zuccheri.

CRONACA DI ROMA

La Società degli amatori e cultori di belle arti in Roma si è riunita oggi alle 2 pom. in assemblea generale nella sala della Piccola Borsa.

È stata approvata in primo luogo alla unanimità la proposta di dare la facoltà al Consiglio direttivo di conferire il titolo di socio onorario a quelle persone d'ambo i sessi che per posizione sociale o per eccellenza nelle arti o nelle scienze ne saranno credute meritevoli.

Questi soci d'onore non avranno voto nelle deliberazioni del Consiglio e dell'Assemblea, ma godranno il libero accesso nelle sale dell'Esposizione.

La nomina non ammetterà contribuzione alcuna verso la Società.

Si potrà essere socio d'onore e socio ordinario a un tempo.

La nomina di socio onorario verrà notificata mediante la trasmissione del diploma e dello statuto.

Dopo l'approvazione di questo articolo che è stato aggiunto allo statuto si è addivenuto alla nomina del Giurì che dovrà conferire i due premi, di pittura uno, di scultura l'altro: sono stati scelti a comporre il suddetto Giurì:

Per la pittura i signori Rom Ercole, Monteverde Giulio, Muller Gustavo, Antolkesky Marco, Biggi Giovanni;

Per la scultura i signori Rompiani Roberto, Ventunni Achille, Alvarez Antonio, Tiratelli Aurelio, Laccetti Valerico.

—

Le cure pel riordinamento dell'ospizio di Termini si sono estese anche ai ricoveri di mendicità comunali.

Oltre al progetto di dividerne l'amministrazione, si propone di ridurre questi ospizi di mendicità a pie case di lavoro che verranno senz'altro ingrandite appena si avranno i locali convenienti. Intanto oltre all'officina di falegname e fabbro ferraio e a qualche altro mestiere che già vi si esercita, l'amministratore sig. Fortunato De Felici ha avuto il lodevole pensiero di istituire in quelli ospizi una piccola farmacia affinchè quei poveri a un prezzo minimo possano provvedersi dei medicinali occorrenti.

Si ha in animo di formare pure una tipografia che sarà condotta da quei poveri ricoverati.

Questi lavori oltre al dare loro una proficua occupazione potranno un giorno diminuire di molto il peso che ora per intiero sostiene il Comune, come ancora una volta sviluppati i mestieri e l'industria in questi ospizi vi si potranno accogliere gli alunni dell'ospizio di Termini che secondo il regolamento debbono uscire appena compiuti i 18 anni. E siccome una parte di questi alunni si trovano sovente all'uscire dell'ospizio senza parenti e senz'appoggio, e spesso senza officina ove andare ad esercitare la loro professione, così verebbero accolti, almeno provvisoriamente, in questi ricoveri fino a che non avessero trovata una officina in cui fissarsi stabilmente.

Si è finalmente studiato per migliorare il più economicamente possibile il vestiario di questi poveri, che dovrebb'essere uniforme ed avere un segno distintivo, onde evitare che nelle ore di passeggio non si fermino a mendicare nelle vie della città, come avviene ora talvolta.

Noi facciamo plauso a queste provvide innovazioni proposte in gran parte dal signor Fortunato De Felici, che verranno senz'altro appoggiate dalla benemerita Commissione, che, con tanto amore ed alacrità, si occupa di questi ospizi di pubblica beneficenza.

—

Quest'oggi, alle 4 pom., ha avuto luogo sulla piazza del Popolo la rassegna dei vigili, comandata dal colonnello, cav. Gigli.

—

Martedì, 21 corrente, avrà luogo la prima delle due recite straordinarie, già annunziate, a beneficio di alcune povere famiglie di questa città.

L'associazione Cosmico-umanitaria fondata dall'illustre giovinetta signora Ateneide Zara Pieromaldi, giovandosi del concorso gentile di alcuni dilettanti dell'Accademia e del Circolo filodrammatico, farà rappresentare una commedia in un atto dal francese, intitolata: *75,000 franchi.*

Quindi la commedia in cinque atti, del conte Giraud: *Il figlio del signor padre.*

Sappiamo che i RR. principi, invitati ad assistere a questa recita, hanno gentilmente promesso d'intervenire.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del di 18 aprile 1874.

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65:

Barometro a mezzodì = 765,5

Termometro Centigrado

Massimo = 19 2 — Minimo = 12 0

Umidità media del giorno

Relativa = 73 — Assoluta = 8,44

Vento dominante. Sud debolissimo.

Stato del cielo. Cumulo-strati. Un po' chiaro solo in prima sera.

LOTTO

Estrazione del 18 aprile 1874

Firenze	1	20	44	74	62
Milano	70	50	8	37	7
Napoli	46	77	60	33	75
Palermo	30	67	10	66	78
Torino	90	42	1	44	10
Venezia	87	8	22	60	90

LE LETTURE
DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA

La lettura che l'on. senatore Miniscalchi-Erizzo fece oggi nell'aula dell'Università per commemorare il Livingstone, fu preceduta da un breve discorso dell'on. Correnti, in cui l'oratore accennò ai doveri delle Società geografiche verso l'illustre viaggiatore scozzese e ricordò i nomi del Belzoni e del Miani, veneti entrambi, i quali non furono minori di qualunque altro viaggiatore straniero per ingegno e per indomito coraggio. Egli soggiunse che a questi nostri erano mancati quegli studi preparatorii che sono cotanto necessari a siffatte imprese, e quel concorso dei governi nazionali e del paese, senza il quale non se ne può trarre grande vantaggio.

Ai lati dell'on. Correnti, che occupava la presidenza, sedevano il ministro inglese, lord Paget, e l'on. Saint-Bon. Egli era inoltre circondato da una numerosa schiera di senatori, di deputati e di scienziati. L'adunanza non avrebbe potuto essere più notevole per la qualità delle persone e per il numero di queste.

Dopo le poche parole dell'on. presidente della Società geografica italiana che dovevano servire come d'introduzione alla lettura dell'on. Miniscalchi-Erizzo, questi prese a esporre le origini del Livingstone, la sua prima educazione, i suoi viaggi, le difficoltà superate e i risultati ottenuti, descrivendone insieme il carattere e la fisica costituzione. Nato nei pressi di Glascow da poveri genitori, visse i suoi primi anni in una filatura di cotone, dove cominciò egli stesso la sua educazione letteraria e scientifica negli intervalli del faticoso lavoro giornaliero e dove seppe guadagnare tanto e tanto risparmiare da condursi poscia nella vicina Università di Glascow, in cui ottenne i diplomi di laurea in medicina e in teologia.

Durante l'anno scolastico, egli passava il tempo tra i libri e la scuola, e nelle vacanze ritornava al suo telaio. Per tal modo soddisfaceva al suo profondo bisogno di sapere e provvedeva insieme alle quotidiane esigenze della sua famiglia, dispiegando, in questa lotta fra le sue nobili ambizioni e la povertà nativa, una forza di carattere e una perseveranza di propositi che lo segnalarono alla società geografica di Londra. Nel 1840 la società lo mandò nell'Africa meridionale coll'incarico d'incominciarvi le sue difficili e gloriose esplorazioni.

L'on. Miniscalchi-Erizzo raccontò, nel ripetere la storia di quei primi viaggi, il caso che occorse al coraggioso viaggiatore scozzese e il mortale pericolo che gli sovrastò, quando ebbe l'ardire d'intraprendere la caccia di un leone che in quelle contrade dava molta molestia e molti danni arrecava alle tranquille tribù. Già il leone lo aveva preso tra le zanne e stava per finirlo in quei primordi delle sue esplorazioni, quando un fortunato accidente lo distolse dalla sua preda. Livingstone fu salvo e potè continuare l'opera sua.

Oltre al desiderio di conoscere l'interno dell'Affrica e di arricchire la scienza di nuove notizie, un nobile ed umanitario pensiero traeva il Livingstone a fare sacrificio di tutte le gioie più care della vita e ad avventurarsi in terre nuove e piene di pericoli, dove non avrebbe potuto avere altro conforto che la coscienza di compiere un gran dovere e di servire la causa dell'umanità da valoroso soldato.

Non ostante l'alto grado di civiltà a cui è arrivato il mondo e la forza espansiva di questa, parecchi paesi sono ancora contaminati dalla schiavitù che si alimenta colla tratta dei negri. Ora il grande viaggiatore aveva in animo di squarciare il velo che tuttavia nasconde quei paesi allo sguardo del mondo civile e di aprirli al commercio benefico e illuminato dei popoli colti.

Se si pensa all'indole, spesso selvaggia, delle tribù che abitano le contrade per le quali l'insigne missionario della scienza e dell'umanità doveva passare; alla qualità degli uomini, non di rado infidi, dei quali doveva comporre la sua scorta; alle condizioni del suolo che ora appare riscaldato da un sole ardentissimo, ora bagnato da interminabili pioggie, le quali sogliono generare febbri frequenti e micidiali, — la forza del carattere e la gagliardia della costituzione fisica del Livingstone che dal 1840 in poi è rimasto quasi sempre nell'Africa Meridionale od Australe senza mai smarrire salute e perseveranza, deve recare meraviglia ed essere argomento d'ammirazione.

L'on. senatore Miniscalchi-Erizzo disse che la Società geografica di Londra gli assegnò due volte la medaglia d'oro per le sue importanti scoperte e che l'Inghilterra, governo e nazione, gli furono larghi d'onori e di ricompense. Nel seno di un gran popolo possono sorgere dei grandi viaggiatori. È la grandezza dei popoli che crea e sostiene la grandezza degli individui.

Nè l'egregio commemoratore di Livingstone si tacque delle voci che due volte, nel corso de' suoi viaggi, si sparsero della sua morte, e dei benemeriti uomini che andarono sulle sue tracce, lo scopersero e diedero all'Europa la lieta notizia. Egli parlò specialmente del viaggio intrapreso dallo Stanley, il noto corrispondente del *New-York Herald*, per avere novelle del grande scozzese, e degli aiuti che, ritrovatolo nel mezzo dell'Africa, gli diede per la continuazione delle sue esplorazioni.

Poi diede lettura di una pagina dello Stanley, nella quale questo egregio scrittore fece una viva e stupenda pittura del Livingstone. Le qualità fisiche e morali del Livingstone fanno onore alla stirpe anglo-sassone e corrispondono alle difficoltà dell'opera intrapresa da lui e condotta quasi al suo termine con sì rara abnegazione.

Non potremmo seguire l'onorevole senatore Miniscalchi-Erizzo nella storia delle scoperte geografiche che si debbono al viaggiatore scozzese, e nella descrizione geografica dell'Africa, quale risulta da queste scoperte medesime. È la parte più importante della sua lettura, ma è ad un tempo la parte tecnica di essa, che non si potrebbe intendere e neanche gustare senza l'aiuto d'una Carta. Ci basti segnalarne l'importanza e augurarci che venga data alle stampe.

L'egregio senatore avvertì che, in ordine a coteste scoperte, non è ancora stato dato nè per adesso potrebbe essere dato l'ultimo e definitivo giudizio. La maggior parte delle memorie scritte da Livingstone nell'ultimo periodo delle sue esplorazioni sono arrivate pur ora in Inghilterra, e conviene aspettare che siano pubblicate, prima di chiudere il libro delle sue scoperte.

Le ultime parole dell'onorevole senatore Miniscalchi-Erizzo furono, com'era naturale, consacrate agli ultimi momenti della vita di Livingstone e ai solenni, quasi regali, onori con cui l'Inghilterra ne accolse le spoglie mortali. Il Livingstone moriva lungi dalla patria e nelle braccia di mercenari che non ne potevano comprendere la grandezza dei sacrifici compiuti e per i quali il nobile cuore del grande viaggiatore non poteva avere gran pregio.

Forse al suo capezzale non fu versata una lagrima, e le ultime parole con cui egli rammentava la patria lontana, rimasero senza risposta. La sua vita si è spenta senza queste consolazioni, ma in cambio n'ebbe altre che agli occhi di quell'anima grande dovevano avere un valore assai più alto. Prima di dare l'addio a' suoi compagni di viaggio, potè dire di avere vissuto costantemente per il bene dell'umanità, giammai per sè. Forse potè presentire la gloria che i suoi connazionali e tutto il mondo civile gli avrebbero dato e prevedere le solenni onoranze con cui l'Inghilterra ne avrebbe accolto la salma. Il suo corpo era tuttavia in terra africana, ma già il suo spirito spaziava nell'Abadia di Westminster. Al mondo ci sono degli amori che si svolgono circoscritti fra le mura domestiche, e ci sono degli amori che non conoscono limiti di tempo e di spazio e che abbracciano tutta l'umanità. Gli uni si estinguono fra il compianto di pochi, gli altri spirano assistiti dall'imperituro affetto e dalla riconoscenza del genere umano, che, insieme coi frutti, ne raccoglie la memoria e la conserva eternamente.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Aggressione in ferrovia. — Leggiamo nella *Nazione* del 19:

Ulteriori notizie sull'atroce fatto avvenuto sulla via ferrata dell'Alta Italia ci pongono in grado di annunziare che, fra i tre assassini arrestati, come annunziammo, alla stazione di Castel S. Giovanni, uno veniva trascinato dagli altri, avendo riportato la frattura di una gamba nel gettarsi a terra dalla banchina del treno.

E poichè parliamo di questo tentato assassinio, aggiungiamo che il cameriere del conte di Mirafiori arrivava col treno delle ore 7 30 di ieri mattina a Firenze in tali condizioni di salute, da fare sperare che in una ventina di giorni possa essere perfettamente ristabilito. Egli aveva tutta la testa e le mani fasciate, gli assassini avendogli inflitto il maggior numero delle ferite appunto al capo e alle mani. Il negoziante, sig. Girio, piuttostochè proseguire il viaggio, è ritornato a Torino.

Tratta dei fanciulli. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 19:

Ieri, per la prima volta, fu applicata dal Tribunale correzionale la legge recentemente votata dal Parlamento sulla tratta dei fanciulli.

Pelosi Pasquale, suonatore ambulante, di Rocinisco, e Maria Franchetta, di Villa-Latina, sono stati condannati ad otto mesi di carcere il primo, a sei mesi di detta pena la seconda, ed ambedue a L. 100 di multa, per avere la Franchetta, nel 12 gennaio p. p., dato in affitto al Pelosi la propria figlia, d'anni 9, mediante corresponsione di 20 carlini (lire 8 50) al mese, onde la recasse con sè in Francia per farla ballare in pubblico al suono della sua cornamusa. Speriamo che la legge, rigorosamente eseguita, verrà a far cessare il doloroso spettacolo d'italiani che si recano all'estero appositamente per farsi ludibrio alle moltitudini, recando disdoro a se stessi ed al proprio paese.

Terremoto. — Leggiamo nella *Gazzetta di Parma* del 18:

Nella nostra città si è avuta oggi, alle ore 11 e 31 min. ant., una leggera scossa di terremoto sussultoria, seguita da altre tre ondulatorie della durata di 3 a 4 secondi, e in direzione da ponente a levante.

Dimostrazione. — Leggesi nella *Gazzetta di Parma* del 18:

Sino da iersera si vociferava di una dimostrazione popolare pel caro dei viveri, che infatti ebbe luogo questa mattina.

Grosso numero di gente del popolo, principalmente donne e ragazzi, radunatisi, dalle prime ore nell'oltretorrente, si recarono in fretta al palazzo municipale, di cui ingombrarono l'atrio, facendo sospendere per qualche tempo il mercato dei cereali che ivi si tiene, e gridando: « Abbasso il calmiere! » e di volere il pane a quindici centesimi la libbra.

Il sindaco parlò ai dimostranti. Disse loro non spettare all'autorità sua il far ribassare il prezzo del pane; questo dipendere dalla Commissione di vigilanza, cui promise di riferire i loro reclami, e li esortò intanto a rientrare nella calma e nell'ordine, non essendo coi tumulti e con gli schiamazzi che si possa giungere a nulla di buono.

La dimostrazione si sciolse infatti pacificamente, senza si avesse a deplorare alcun grave sconcio, e verso le ore 11 tutto era rientrato nella consueta tranquillità.

Sequestro. — Il *Roma* di Napoli annunzia ch'è stato sequestrato il suo n° 105 per un articolo sulla nullità degli atti non registrati, in cui, secondo l'ordinanza di sequestro, si spargeva il disprezzo contro le istituzioni dello Stato.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Jupiter the Balancer a Legend of the nineteenth century, 1874 — Firenze, tipografia successori Le Monnier.

Compagnia Reale delle ferrovie sarde. Esercizio 1873. Relazione e bilancio — Roma, stab. Civelli.

Rivista Veneta, periodico dell'Associazione Veneta di utilità pubblica, diretto dall'avv. Alberto Stelio De Kiriaki — Venezia, tip. del *Tempo*. Anno 2°; febbraio, marzo e aprile 1874. Volume IV.

I nostri figli. Raccontini di Chevreau-Lemercier, ispettrice generale delle sale d'asilo di Francia, tradotti da Maria Valdagni, direttrice dell'asilo giardino di Lecce — Torino, libreria Petrini.

Giacomo Leopardi. Canto di G. Fioretto. — Patti, tipografia A. Laloè.

NOTIZIE ULTIME

ELEZIONI POLITICHE
del 19 aprile 1874

Collegio di Voghera. — Motemerlo, voti 638; Cavagna, 634.

Eletto Montemerlo.

Collegio di Venezia. — Votanti 215. Minich, voti 180; Benvenuti, 20.

Eletto Minich.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Londra, 18. — Il *Times* ha il seguente dispaccio, in data di Santander 17:

Il governo di Madrid decise di continuare la lotta contro i carlisti; sconfessò pubblicamente ed ufficialmente ogni idea di una convenzione e soprattutto che intenda di proclamare Re l'infante Don Alfonso. I governatori delle provincie ricevettero l'ordine di reprimere ogni propaganda alfonsista. Topete, che erasi recato a Madrid con una missione conciliatrice presso i ministri, ritornò a Sommorostro. Credesi che tutte le divergenze siano state aggiornate fino alla liberazione di Bilbao. Un corpo di 12,000 uomini, formato sotto il comando di Concha, è partito da Santander e sarà raggiunto da un altro corpo di 12,000 uomini fatti venire da diverse parti dello Stato. Un altro corpo opererà verso Miranda. Bilbao è approvvigionata fino al 10 maggio.

Madrid, 18. — Dopo una conferenza avuta con Serrano al campo di S. Martino, il generale Concha fu posto alla testa del 3° Corpo d'esercito.

Il tempo è migliore.

Bajona, 18. — Le operazioni militari non incomincieranno prima di mercoledì o giovedì.

Madrid, 18. — Parecchi corpi di truppe sono partiti per rinforzare l'esercito del Nord. Le operazioni ricomincieranno fra breve.

—

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	17	18
Mobiliare	207 25	207 —
Lombarde	148 50	146 50
Banca Anglo-Austriaca	129 75	130 —
Austriache	310 —	311 —
Banca Nazionale	906 —	907 —
Napoleoni d'oro	8 97	8 98 1/2
Cambio su Parigi	44 25	44 35
Cambio su Londra	111 75	111 80
Rendita Austriaca	73 60	73 80
» in carta	69 25	69 30
Banco Italo-Austriaco	—	—

BERLINO	17	18
Austriache	185 1/2	186 —
Lombarde	87 —	85 1/2
Mobiliare	122 1/2	124 —
Rendita italiana	62 7/8	62 7/8
Tabacchi	—	—
Rendita turca	40 1/2	40 1/8

LONDRA	17	18
Consolidato inglese	93 1/8	93 1/8
Rendita italiana	63 3/4	63 1/2
Turco	41 —	41 1/8
Spagnuolo	18 7/8	18 7/8
Egiziano (1868)	77 3/8	76 1/4

RIVISTA FINANZIARIA

Gli affari non ebbero nella settimana scorsa maggiore animazione nè più importanza di quello che ebbero nell'altra, e dicemmo nella precedente Rivista quanto essi riescissero languidi ed irrilevanti. Quali siano le difficoltà che impediscono o trattengono la speculazione a togliersi da questa inerzia, che è divenuta oramai lo stato abituale del mercato, non sapremmo dire, se non accagionandone una sfiducia irreflessiva, che aliena l'uomo d'affari da ogni cosa, abbia o non abbia le qualità più attraenti e più rassicuranti. E codesto male è tanto più grave che non è la conseguenza di cause presentanee, transitorie, ma di un timore vago, indefinito, di contingenti delusioni, e pur troppo il passato ci fu assai largo di queste. Nè si creda che i mercati italiani siano i soli a soffrire di questo stato di cose; tutti i mercati d'Europa, chi più chi meno, ne risentono, e, come nei nostri, quel poco d'attività che vi si spiega si limita si può dire solo nelle Rendite pubbliche.

In Italia poi questo fatto apparisce ancora più manifesto, e si direbbe (se l'assurdo potesse supporsi) o che non esistono più quei valori nei quali fu profusa inconsultamente tanta parte della ricchezza del paese, ovvero che i valori esistenti abbiano raggiunto tale grado di solidità da essere divenuti il patrimonio stabile di chi li possiede.

Ora ognun vede che l'oblio che ricopre da tanto tempo quei valori è solo dovuto al fatto che chi li possiede non può rassegnarsi a riconoscere legittimo il ribasso a cui andarono soggetti, e lo speculatore non ha il coraggio di arrischiare i capitali vincendo la ritrosia del detentore con offerte che lo allettino. E tutto ciò avviene mentre il denaro abbonda in ogni luogo, mentre l'arrenamento de' commerci concorre a renderlo ancora più abbondante, mentre la pace regna dappertutto, mentre la terra ci promette larga copia di beni.

Malgrado tutto questo, la speculazione non trova la forza di uscire dall'inazione, e quando si dispone ad agire la più lieve cosa basta a impaurirla.

Ne abbiamo avuta una prova recente nel fatto delle Meridionali che a principio parevano destinate a risvegliare il mercato, e lo svegliarono di fatto, ma quando meno lo si aspettava una mano pietosa, non si sa ancora quale fosse, e da quale movente guidata, rovesciò sulla piazza una valanga di quelle azioni, e questo bastò a togliere ogni prestigio al titolo stesso, a confermare le male voci che correvano a riguardo della convenzione stabilita tra quella Società e il Governo, e quel che è peggio, a ripiombare il mercato nell'abbattimento di prima. La sola Rendita, come si disse dianzi, resiste: ma perchè resiste? Perchè Parigi ci aiuta, perchè quella Borsa ogni giorno più va persuadendosi che noi valghiamo di più di quello che noi stessi ci stimiamo, e che in fin de' conti l'affare delle Meridionali, indipendentemente dai giuochi di prestidigitazione delle Borse, qualunque possano essere stati quelli che li hanno operati, non può non riguardarsi come un fatto di grande importanza per l'Italia, utile allo Stato come alla Società contraente.

Forse a Parigi si sa meglio che da noi che tutto ciò che è stato detto e scritto finora a questo riguardo, è in parte incompleto, in parte prematuro e in parte inesatto, e forse anche che colà si pensa che se gli azionisti delle Meridionali non realizzano interamente le speranze ch'essi avevano fondato sul fatto di questa combinazione, non è cagione perchè l'Italia debba crederai perduta. Intanto la Rendita 5 % vi guadagnò nel corso dell'ottava quasi mezzo punto, mentre nelle Borse d'Italia, fu per grazia che potè conseguire un rialzo di 15 centesimi circa.

Il ribasso progressivo de' cambi bilancia in parte l'aumento di Parigi, ma non basta. È anche a notare che lo speculatore trova il suo tornaconto ad acquistare in Francia piuttostochè in Italia, per ragione appunto del cambio. Ma tenuto conto di tutto il mercato della Rendita in Italia, non è come dovrebbe essere, nè corrisponde allo slancio a cui è fatto segno all'estero presentemente. Nel primo giorno dell'ottava furono alquanto sostenuti e toccarono per la Rendita il prezzo di 72 70, ma il giorno dopo si cadde subito a 72 60, il mercoledì fummo ancor più deboli e scendemmo a 72 47; riguadagnammo il giovedì il 72 67; venerdì si rifece 72 77 e sabato chiudemmo circa questi prezzi.

I Prestiti cattolici esperimentarono più costanza di sostegno, specialmente nei primi giorni, e perciò i certificati sul Tesoro 5 % da 517 toccarono il 518 50; detti emissione 1860-61 da 72 87 si portarono a 73 22, per chiudere a 73 12.

Il Prestito Blount da 72 30 salì a 72 65; detto Rothschild da 73 77 raggiunse il 74 02. Animatissime e seguitate ne furono le transazioni.

Il Prestito Nazionale ben sostenuto sempre si tenne sul 61 75 completo e sul 58 75 al 50 stallonato.

Ferme le Demaniali a 516 a principio e per ultimo a 518 e 519.

Le azioni della Banca Romana, per cui si sperava qualche risveglio in seguito all'assemblea generale degli azionisti tenuta il giorno 16 corrente, furono causa invece di nuovi ribassi, poichè da 1590, corso però quasi nominale, cui si quotarono il primo giorno, scesero a 1550 dopo l'assemblea e chiusero a 1500. Però, ad essere giusti, non vediamo come dal rapporto che venne letto in quell'adunanza potesse venirne la ragione del ribasso, poichè da quella relazione si rileva che il movimento di cassa sull'esercizio 1873 fu di lire 333,016,358 incassi e lire 341,358,225 pagamenti. L'ufficio di sconto ha ricevuto n° 44,000 effetti, per un totale di lire 120,181,870, con un'eccedenza di n° 547 effetti e di lire 8,587,116 sulle operazioni del 1872. Risultato di queste operazioni fu un utile netto di L. 1,000,015, oltre 250,000 lire già distribuite come interesse agli azionisti, utile che verrà erogato per lire 50,000, onde costituire la cassa delle pensioni a favore degli impiegati; per lire 328,081, riduzione degli effetti in sofferenza; per lire 400,000, fondo speciale di previdenza; per lire 228,530, dividendo agli azionisti, salvo approvazione del governo.

Le azioni della Banca Italiana anch'esse ebbero transazioni assai limitate e poco vivaci; un giorno solo, e fu il primo, realizzarono il prezzo di 2150, ma successivamente vennero scendendo gradatamente a 2140 e in chiusura segnarono circa questa cifra.

Le Banche Toscane sempre neglette ed in ribasso Firenze, solo mercato che tratta questo titolo, se ne occupa di rado, ed a spizzico, cioè due o tre volte la settimana ed a dieci azioni per volta; è solo in liquidazione che le partite che ci sono tuttavia da riportare danno un poco di vita all'infelice valore, e non se ne parla più.

Anche alle Banche generali non riescì guari propizia l'adunanza generale degli azionisti cui facemmo cenno nella precedente rivista. Vuolsi che al ribasso di queste azioni non sia estraneo il giuoco di Borsa, inspirato da dispetti personali più che da altro; certo egli è che l'esposizione che venne fatta all'assemblea non ci parve tale da scemar credito a quel titolo. Malgrado ciò dobbiamo constatare, che quelle azioni dopo aver raggiunto, e con fermezza il 440 vennero mano mano declinando a 432 poi fino a 426 50, notando che il contante superò sempre il fine mese.

Le Italo-Germaniche abbandonate quasi, ma non maggiormente depresse, poichè si tennero oscillanti in sul 235 circa.

Le Banche di Torino negoziate a stento, a 679 50 ed a 680 e solo in sui mercati di Milano e di Torino.

Le azioni del Mobiliare italiano si prestano sempre a molte transazioni, ma la lotta tra i due partiti opposti è così viva e gagliarda, che l'uno non riesce a soverchiar l'altro, per modo che il titolo oscilla senza guadagnare o perdere terreno, fatta eccezione degli ultimi giorni, che non gli riescì più riconquistare il prezzo di 858 a cui era giunto lunedì, e dovette fermarsi a 852.

Questo titolo risente pur esso del ribasso delle azioni meridionali, e certamente esso si collega troppo con queste per non provarne gli effetti.

Le azioni Ferrovie Meridionali che in chiusura della precedente settimana pareva accennassero a rialzarsi, e si rialzarono difatti, ricaddero nel corso della successiva a 408 in seguito a nuovi schiarimenti pubblicati dalla *Perseveranza*, a riguardo della convenzione stabilita ma non ancora definitivamente concordata tra la Società delle Meridionali e il Governo. Malgrado ciò, il ribasso rapido provocò qualche reazione e le azioni risalirono a 415, ma non fu loro possibile fermarsi a questi prezzi e chiusero a 400 50 circa. Le obbligazioni relative s'aggirarono sul 209; i boni oscillarono tra il 548 al 546. Le azioni Ferrovie Romane stettero nominali a 90, le relative obbligazioni a 210.

In molto credito sempre le azioni Regìa tabacchi ma con poco movimento d'affari, e si negoziarono in sul corso circa di 884; le obbligazioni relative nominali a 523 75.

Ulteriore ribasso si è verificato ne' cambi e con tendenza a ribassi maggiori. I nostri rapporti commerciali coll'estero vanno ogni giorno più equilibrandosi, il credito cresciuto richiama maggiori capitali dal di fuori. L'abbondanza sperabile dei raccolti contribuirà finalmente a scemare i nostri bisogni rispetto all'estero, e a rendere perciò più tollerabile il disaggio della carta. Però la Francia a vista da 114 20 si ridusse a 113 90; la Londra a 3 mesi da 28 57 chiuse a 28 45; l'oro da 22 90 scemò fino a 22 77.

GIACOMO DINA, DIRETTORE

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente.*

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.